

## L'invio in missione

Atti 13, 1-12

### La chiesa apostolica

Richiamiamo il ruolo di passaggio della comunità di Antiochia. Sarà il campo base dei viaggi paolini, e questa sua natura "missionaria" o "apostolica" contribuisce a configurare la natura di ogni comunità cristiana, quello che nel credo chiamiamo l'apostolicità della chiesa (credo la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica). La chiesa è apostolica in due direzioni: da una parte perché fondata dalla e sulla fede degli apostoli. Antiochia riceve l'annuncio del Vangelo di Gesù da credenti (sia spontaneamente che autorevolmente) inviati che vengono da un'altra chiesa, quella di Gerusalemme. Questi apostoli (che significa appunto "inviati") custodiscono l'insegnamento dei primi testimoni di Gesù. Dall'altra parte Antiochia diventa il centro di un invio: da qui partono Paolo e Barnaba per inaugurare i viaggi missionari in Asia, in Grecia, fino a Roma. Potremmo dire che la chiesa nasce da una missione apostolica e genera missioni apostoliche; nasce da un invio e genera degli invii, come in un movimento di sistole e diastole. Se si perde questa dimensione apostolica la chiesa rischia di richiudersi su sé stessa, pensandosi "autofondata" e concentrandosi sui propri bisogni. Il quadro che Luca ci presenta della prima comunità di Antiochia racconta invece di una comunità generata e generante. Possiamo allora precisare il senso della apostolicità (viene chiamata una delle "note" della chiesa: una santa cattolica apostolica): c'è una apostolicità dottrinale (la chiesa custodisce l'insegnamento degli apostoli, la memoria della storia di Gesù) una apostolicità esistenziale (la prima comunità degli apostoli rappresenta il modello di vita delle comunità), una apostolicità missionaria (la missione degli apostoli è la stessa di ogni chiesa, quella di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini) una apostolicità ministeriale (la fede apostolica è quella che si mette a servizio della fede degli altri, se ne prende cura, la sente come propria responsabilità).

12

<sup>24</sup> Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. <sup>25</sup> Barnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.

13

<sup>1</sup> C'erano nella Chiesa di Antiochia profeti e maestri: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaen, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. <sup>2</sup> Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". <sup>3</sup> Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

<sup>4</sup> Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Seleucia e di qui salparono per Cipro. <sup>5</sup> Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. <sup>6</sup> Attraversata tutta l'isola fino a Pafos, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, <sup>7</sup> al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. <sup>8</sup> Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. <sup>9</sup> Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui <sup>10</sup> e disse: "Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? <sup>11</sup> Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole". Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. <sup>12</sup> Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.

## **La Parola che cresce**

La Parola è la protagonista della missione. I cristiani si “disseminano”, vengono dispersi dalla persecuzione, sono in viaggio dove la vita, il lavoro li porta, ma in questa dispersione la Parola, come un seme corre, cresce e si diffonde. Il libro degli “Atti degli Apostoli” è in realtà il racconto dell’azione dello Spirito che tramite la Parola raggiunge tutti gli uomini. Questa Parola che ha preso carne in Gesù, nella sua storia umana vissuta in uno spazio e in un tempo circoscritti, ora prende carne nella vita della Chiesa che la diffonde, e rende la storia di questi discepoli parte della storia di salvezza che trova in Gesù il suo compimento. La Parola per diffondersi non ha bisogno d’altro che di chi le presta ascolto e la fa diventare vita, testimonianza e annuncio.

## **Il ritorno di Barnaba e Paolo: da Gerusalemme a Antiochia**

Se prima il centro delle vicende della chiesa delle origini era Gerusalemme, nel capitolo 12 si chiude il ruolo della chiesa madre (lo ritroveremo al capitolo 15 per il concilio di Gerusalemme e nelle vicende conclusive di Paolo) e inizia quello della chiesa di Antiochia ovvero delle chiese legate alla missione di Paolo. Il ruolo della chiesa madre si conclude da una parte con la persecuzione di Pietro portato ancora in prigione e poi con la morte del nemico Erode. L’ultimo atto di Pietro – che poi scompare nel racconto lucano – è quello di condividere il mistero pasquale: essere fatto prigioniero, risorgere dalla prigione e partecipare della vittoria di Cristo. «Siamo ad una svolta. I primi 12 capitoli parlano di come Dio ha mandato la sua Parola ad Israele e di come compia questa Parola nel Messia. Ora i fari non sono più puntati su Gerusalemme e neppure su Pietro. Con Pietro che nasce ed Erode, il nemico, che muore, con il trionfo del bene sul male, si chiude la scena su Gerusalemme. Gerusalemme ha avuto una gestazione di 12 anni per diventare madre di tutti i popoli, perché si compisse la promessa fatta ad Abramo di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare, perché Israele fosse luce per tutte le genti e ciò che è stato dato al primogenito venisse dato a tutti gli altri figli, fino agli estremi confini della terra. Ora siamo ad una svolta, non si parla più della madre, ma delle figlie. Inizia con il capitolo 13 il nuovo viaggio missionario che condurrà la Parola fino ai confini della terra» (Fausti)

## **C’erano profeti e dottori**

Viene descritta la comunità di Antiochia con i ministeri, i servizi che la animano. Non è il primo e non sarà l’ultimo elenco di figure, ministeri, servizi che i testi degli Atti e quelli paolini ci descrivono. A Gerusalemme si parla soprattutto degli apostoli, e qualche volta degli “anziani” (At 11,30), dei “diaconi” (At 7) e in genere del “servizio della parola” del “ministero della parola” (At 6,4).

Nelle comunità paoline troveremo diversi elenchi. Ad esempio: “Apostoli, profeti e maestri” (1 Cor 12,28). Ad Efeso si parla del Signore che ha “stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri” (Ef 4,11). Infine, Timoteo e Tito, discepoli di Paolo, stabiliranno a suo nome i responsabili nelle singole chiese: vescovo, presbiteri, diaconi. Troveremo anche dei ministeri femminili, delle diaconesse (1 Tm 3,11).

«Nella prima chiesa, come appare attraverso gli scritti del NT, esiste una varietà e molteplicità di ministeri secondo i diversi modelli culturali, da quello ebraico-palestinese, a quello greco extrapalestinese. Questo pluralismo e questa diversità rispondono alle esigenze della chiesa a tutti i livelli, dalla chiesa domestica e locale fino a quella regionale ed universale. Quello che attira l’attenzione è la forma comunitaria o collegiale di esercizio del ministero. Infatti, si passa dai “dodici” e i “sette” della Chiesa-madre di Gerusalemme, al gruppo dei profeti e maestri di Antiochia, ai collaboratori di Paolo: Timoteo, Tito, Sostene e Silvano. Infine, si può rilevare che esiste fin dall’inizio una certa “gerarchia” dei ministeri in base alle esigenze della nascita, crescita e vitalità della Chiesa.

I ministeri e le strutture della Chiesa rispondono alle esigenze fondamentali di annunciare e spezzare la Parola in tutte le sue forme, di presiedere e guidare la comunità, di assicurare l'accoglienza e l'assistenza dei più poveri e di tenere vivo il legame di comunione tra le diverse comunità cristiane» (Fabris).

Ad Antiochia si parla di profeti e maestri o dottori. Sono i ministeri che servono a questa chiesa in questo momento. I profeti sono quelli che aiutano nel discernimento. Non sono da intendere come dei visionari, piuttosto il contrario: sarà importante infatti – e lo vedremo in atto proprio nel primo viaggio – distinguere la vera profezia da quella falsa. «Non tutti sanno fare tutto. Il profeta, a differenza del falso profeta, è quello che sa vedere la realtà, non è il sognatore. Il mago Elimas è chiamato falso profeta e di falsi profeti ce ne sono tanti. Falsi profeti sono quelli che vedono nella realtà i loro deliri, che fanno coincidere la realtà con le loro idee: la realtà è quella che penso io e quindi bisogna adeguarsi. No, il vero profeta vede la realtà al di là dei suoi occhi, vede come Dio agisce. Per cui *il profeta è colui che ha discernimento ed è sempre in controtendenza*» (Fausti).

I dottori o maestri sono coloro che svolgono il ministero dell'insegnamento che è importante in una comunità nascente. Sono coloro che spiegano, spezzano la Parola nella vita. «I dottori – penso che Marco sia tra questi – sono quelli che trasmettono la tradizione, cioè l'insegnamento degli apostoli, cioè la storia di Gesù. Sono quelli che insegnano la dottrina, dicono quel che Gesù a fatto e detto» (Fausti).

### **Mettere da parte per la missione**

Ciò che più colpisce di questa nuova chiesa è che nata da una missione subito genera una missione. Luca, infatti, descrive questa chiesa nascente come una chiesa che prega, e nella preghiera compie un discernimento che la spinge ad allargare i propri orizzonti. Il tema della preghiera sappiamo che è caro a Luca che anche nel suo Vangelo spesso descrive Gesù in preghiera. Così la chiesa nascente è una chiesa orante perché nella preghiera lo Spirito può suggerire la strada da percorrere e nella preghiera avviene un corretto discernimento. Oltre la preghiera si parla del digiuno che rivela una disponibilità «Mani tese e aperte per ricevere ciò che viene da Dio» (Attinger). E, infatti, lo Spirito interviene: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera a cui li ho chiamati». «L'opera di Dio è la creazione, l'opera dello Spirito è rifare nuova l'umanità perché possa vivere nell'amore del Padre e dei fratelli» (Fausti).

È da segnalare che questa chiesa pur essendo in uno stato nascente, e quindi ancora in fase di crescita, con bisogni propri, non vive ripiegata su se stessa, ma trova forze da "riservare" per altro, e sono le forze migliori. È una chiesa che ha ricevuto tutto da chi l'ha visitata, e ora sente come proprio compito quello di restituire ciò che ha ricevuto donandolo ad altri. Nasce da una missione e subito genera una missione. Riservare il meglio per altri: già questo indica una logica evangelica che questa comunità ha interiorizzato. Perché c'è un egoismo anche di tipo comunitario ("prima noi"), e c'è una generosità che è espressione di una fraternità aperta generosa.

La partenza è preceduta da una consacrazione: tramite l'imposizione delle mani Barnaba e Saulo vengono inviati dalla comunità ma più in profondità dallo Spirito che su di essi è invocato. È una prima traccia di ciò che poi darà forma ad un vero e proprio rito di consacrazione. La consacrazione è una forma di elezione (essere messi da parte per un compito) in vista di una missione. Ogni battezzato è consacrato, e poi esiste una consacrazione particolare legata alla propria vocazione (chi ad un ministero, chi al sacramento per la famiglia, ecc). Questa consacrazione non separa, non crea una casta, piuttosto invia, destina a una missione a favore di tutti.

## Il primo viaggio di Paolo

Ed ecco il primo viaggio di Saulo. Con tutta probabilità i cristiani si muovevano seguendo le rotte commerciali e andando in visita a giudei conosciuti che potevano inizialmente ospitarli. Le conoscenze fornivano credenziali per venir accolti, e poi di nuovo accreditati presso altre città. Non sono itinerari previsti ma nascono dalle opportunità e dalle conoscenze. Barnaba e Saulo ai quali si aggiunge Giovanni detto Marco, passano prima dal porto di Seleucia, dove si imbarcano per Cipro (l'isola più vicina) e da qui sbarcano nell'attuale Turchia a Attalia per giungere ad Antiochia (di Pisidia At 13, 13-51), poi a Iconio (At 14) a Listra e a Derbe. Quindi tornano indietro ripassando per le medesime città. I ogni città prima si rivolgono ai giudei e quindi ai pagani.



## Lo scontro con le perversioni della religiosità

Ci soffermiamo solo su quanto accade a Cipro. Qui viene descritto uno scontro tra Paolo e un mago chiamato Elimas. Per la prima volta Luca chiama l'apostolo con il nome romano, Paolo, e non più con quello ebraico, Saul: ormai si delinea anche nel nome la missione di Paolo.

Lo scontro è simbolico: tra la falsa e la vera profezia. «Questa parola "mago" non si sa bene cosa voglia dire. Il nome Elimas – la radice del nome pare abbia a che fare con i sogni e il nome sembra significhi "colui che legge i sogni" – lo qualifica come un mago, falso profeta. (...) *Si prefigura lo scenario dello scontro tra il mondo magico-religioso, tipico delle religioni, e la parola di Dio*» (Fausti). Penso che questo sia il senso dell'episodio tratteggiato da Luca. Ogni religione ha in sé la tendenza a vivere la relazione con Dio in una forma magica: tesa a controllare Dio e la sua forza, a comunicare con un mistero inaccessibile per altri, e a vivere questa posizione di mediazione come potere. L'uomo religioso, il mago, è colui che si presenta in grado di stabilire un contatto e una comunicazione con Dio e di canalizzare la sua potenza a favore di chi vuole (o contro). Nella fede che nasce dalla parola è esattamente il contrario. Dio si dona gratuitamente, si è comunicato nel Figlio – parola fatta carne – e continuamente si consegna a tutti senza chiedere nulla in cambio. La Parola è una rivelazione: Dio non nasconde nulla, non ha intenzioni recondite. Per questo la

relazione con lui non è quella della paura che vuole carpire un beneficio ma della fiducia di chi si sente figlio.

Questa tendenza a vivere la religione nella forma “magica” sarà sempre presente e capace di pervertire anche il cristianesimo. Per questo la lotta contro la magia è parte della missione, è per liberare l’uomo da una immagine tirannica di Dio. È una lotta senza quartiere perché chi esercita il potere nella forma sacrale, teme di perdere la propria posizione se la fede suscita uomini e donne libere dalla paura.

La battaglia descritta dall’episodio di Elimas è simbolica: infatti la mano del Signore che viene invocato contro il mago in realtà offre a lui la stessa esperienza di conversione che Paolo ha vissuto sulla via di Damasco. «Quel che è capitato a Paolo. Che è diventato cieco. *La via di illuminazione è diventare ciechi*. Perché quando noi facciamo il male, siamo ciechi anche se pensiamo di vederci bene. Paolo credeva addirittura di vederci molto bene e in nome di Dio perseguitava i cristiani. *C’è dunque una magia anche nel credente, tremenda, una vera cecità, come quella dei farisei, che fanno tante leggi e dimenticano l’unica legge, quella dell’amore di Dio e del prossimo (...)* Ed è bello che Paolo auguri a Elimas che gli capiti ciò che è capitato a lui, che possa fare la stessa esperienza che lui ha fatto» (Fausti).

### **Approfondimenti: Il Dio perverso**

Il Dio perverso è il titolo di un’opera di Maurice Bellet, che rilegge la crisi dell’Occidente e dell’Occidente cristiano a partire da una perversione dell’immagine di Dio che è penetrata all’interno del cristianesimo stesso: da un Dio dell’amore e della libertà a un Dio tiranno e del castigo incombente. È un rischio insito in ogni sistema religioso. La parola di Gesù si presenta allora come una critica alla religione (la religione dell’uscita dalla religione come la chiama Marcel Gauchet). Lo scontro tra due immagini opposte di Dio è il luogo di una conversione del cristianesimo. Offro la presentazione del libro di Bellet ad opera di Paolo Calabrò.

«**Dio di pace, libertà, misericordia, Dio tenero, dolce, materno, ma anche folle e selvaggio:** Bellet non ha risparmiato epiteti al Dio “di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Eppure l’ossimorico “Dio perverso” sembra davvero troppo forte: come può essere perverso il Dio che, fin dall’inizio, non ha parlato all’uomo che d’Amore?

**Molti sperimentano Dio come amore:** nella gioia della presenza dell’altro, nel piacere di andare incontro al nuovo giorno, così, senza motivo, solo perché è nuovo, nel gusto di veder vivere e crescere tutto ciò che si ha intorno. Ma non per tutti è così: per altri, quello stesso Dio che si è donato tutto all’uomo, fino a dargli la vita del suo Figlio, pretende che l’uomo si doni tutto a Lui, esige che il suo amore venga ricambiato con un amore altrettanto perfetto, dietro la minaccia della dannazione eterna. Castigo irreparabile a cui non sono destinati solo i malvagi, ma tutti coloro che ricambiano l’amore di Dio con una dedizione meno che totale: Dio, che dà all’uomo tutto se stesso, chiede all’uomo tutto se stesso. Per amare Dio, l’uomo deve rinunciare alla sua stessa vita. **Ecco che l’amore si trasforma in una gabbia, Dio in un carceriere sadico, l’uomo in una vittima impotente la cui vita non ha senso.** Bellet mostra il funzionamento del meccanismo tramite il quale all’interno del cristianesimo è stato possibile stravolgere in modo così radicale il volto della divinità rendendola perversa. La radice della perversione si trova in quel cristianesimo “dottrinario” e “disciplinare” (cfr. “Invito al pensiero di Bellet/1”, giugno 2008) che ha preteso di assicurare – tramite un sistema che la irrigidisce – la vita stessa; questo tipo di cristianesimo ha sostituito il

Vangelo, lieta novella, con un insieme inflessibile di prescrizioni, abitudini e costrizioni che sembrano le sole in grado di conferirgli consistenza nella realtà: «l'errore sta nel cominciare con: "Si deve"» (p. V).

**Si fa così l'ingresso nella "contraddizione cristiana".** Da un lato, esaltazione dell'amore, della grazia del dono ricevuto e donato: ama e fa' ciò che vuoi! (Agostino); dall'altro, repressione, colpevolizzazione, sistema che toglie all'uomo la gioia di vivere e maledice il suo piacere: la legge dell'amore è peggiore di ogni legge, perché «l'amore sa imprigionare meglio d'ogni altra cosa» (p. 35). Chi non ne ha mai fatto l'esperienza personale, chi non conosce quanto possa essere schiacciante il peso di un simile amore, non può capire la portata del problema e anzi tenderà a rifiutare un simile discorso come qualcosa d'altri tempi, o come il frutto dell'immaginazione di pochi: «a chi non è malato, l'amarezza della medicina risulta insopportabile» (p. II). A costoro, i "normali", che credono di essersi liberati di tutto ciò, Bellet propone un esperimento interessante: laddove parlare di Dio incontra la noia e il disinteresse dei più, provare a parlare del Dio perverso; subito l'interesse rinascerà» (Paolo Calabrò)